

L'INCARICO

Grillo insulta il Pd per fermare i suoi

- **Sul blog il comico attacca i partiti: «Puttanieri»**
Ma l'avvertimento è diretto ai 5 Stelle favorevoli a un sostegno al governo di cambiamento
- **Bersani: «Auguri ai salvatori della patria»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'anatema che scivola nel torpiloquio, l'ennesimo, arriva di buon'ora, dopo un po' che i suoi due capogruppo hanno incontrato Pier Luigi Bersani in diretta streaming mandando in diretta la sacenza - e le gaffe - di Roberta Lombardi e quel fare da «vorrei ma non posso se non mi linciano» di Vincenzo Crimi. Eccone un assaggio: «Padri Puttanieri, quelli che hanno sulle spalle la più grande rapina ai danni delle giovani generazioni. Questi padri che chiagnono e fottono sono i Bersani, i D'Alema, i Berlusconi, i Cicchitto, i Monti che ci prendono allegramente per il culo ogni giorno con i loro appelli quotidiani per la governabilità».

Beppe Grillo sceglie un particolare di un quadro di Francisco Goya, Saturno che divora i suoi figli, e piazza un titolo che è un tutto un programma: «Figli di NN». Un attacco durissimo ai partiti e ai loro leader che sul blog a metà pomeriggio scatena un dibattito che conta più indignati che esaltati. Sono troll, come sostiene il fondatore di M5S? Forse. O forse è solo la democrazia del web, bellezza.

A Pier Luigi Bersani sono i suoi collaboratori a mostrare l'ultimo missile a cinque stelle. Quando poco dopo i giornalisti gli chiedono un commento risponde: «Auguri ai salvatori della Patria». Poi, su twitter: «Pensare di fermare l'intelligenza con gli insulti è come pensare di fermare l'acqua con le mani. Uno può insultare fin che sta fuori dal Palazzo, quando sta dentro deve dire cosa vuole fare».

In diretta streaming non lo diranno mai ma in Parlamento sono gli stessi deputati e senatori del Movimento a provare imbarazzo per quelle frasi così inutilmente volgari e offensive scritte dal loro Capo. E per quelle pronunciate da Lombardi durante l'incontro con Bersani, «...mi sembra di stare a Ballarò». Quell'apricatole, con cui dovevano aprire il Parlamento, in mani sbagliate rischia di provocare ferite profonde, ora iniziano a rendersene conto.

Forse sarà per questo che Grillo sposta l'attenzione, sa che il corpaccone del Movimento è tormentato dai maldipancia. La compattezza è solo apparente, ad uso e consumo delle dirette streaming.

Figlie di NN le nuove generazioni, scrive Grillo, «senza padri, sono figlie di NN, dal latino "Nomen nescio: nome non conosco". Sulle loro carte di identità, sui loro documenti di lavoro, nei libretti universitari alla voce "figlio di" risulta la sigla NN, figlio di nessuno, figlio della colpa, figlio di padre ignoto, figlio di vecchi puttanieri che si sono giocati ogni possibile lascito testamentario indebitando gli eredi. Non ci sono però responsabili conclamati della miseria,

della mancanza di un futuro, di una qualunque prospettiva a cui sono stati condannati questi ragazzi. Nessuno ammette responsabilità di sorta. È opera del destino cinico e baro, dello Spirito Santo, della moderna divinità chiamata mercato che si manifesta all'improvviso come un nome iroso che chiede sacrifici umani. Lo sfascio ha origini soprannaturali, non è causa dei dilettanti, cialtroni, delinquenti che hanno smontato con determinazione e scientificità lo Stato italiano negli ultimi vent'anni».

Insulti pesanti, un grande amalgama che sprigiona miasmi. Tutti uguali, tranne i nuovi cittadini, gli eletti del M5S. «Quei padri - continua Grillo - che rifiutano ogni addebito del disastro nazionale, che percepiscono però vitalizi e doppie pensioni, gente canuta che non ha mai avuto il problema della disoccupazione e del pane quotidiano, è ancora qui, ancora a spiegarci come e perché siano le nuove generazioni, i choosy, i bamboccioni, i veri colpevoli. A raccontarci la favola che affidandosi a loro, alla loro esperienza e capacità e senso dello Stato, si cambierà il Paese. Questo dicono i Padri Puttanieri, quelli che hanno sulle spalle la più grande rapina ai danni delle giovani generazioni».

Parole che piombano in Parlamento e aggiungono tensione a tensione. Deborah Bergamini, Pdl, si rivolge alla presidente di Montecitorio, Laura Boldrini: «Ogni critica è legittima ma non deve sconfinare nell'insulto, le chiedo di esprimere analogo fermezza nel difendere l'onorabilità del Parlamento anche in questa occasione come ha fatto ieri».

A Palazzo Madama è Alessandra Mussolini a porre la questione: «Frase ingiuriose e chiedo al capogruppo Vito Crimi di smentire, altrimenti mi appello agli articoli 66 e 67 del regolamento del Senato. Dichiarazioni politiche gravi fatte in sede extraparlamentare, altrimenti chiedo sanzioni disciplinari». Crimi replica: «Non ho in questa veste alcun dovere di smentire le dichiarazioni del signor Grillo». Le ha fatte sul suo blog, spiega. «Pertanto - aggiunge - ritengo che qualora in questa sede ci fossero comportamenti disciplinarmente rilevanti, ne risponderemmo ma non per dichiarazioni, da cui siamo stati peraltro abituati anche da parte di altri capi politici». Le troie in Parlamento di Battiato e i Padri puttanieri di Grillo, un esordio vergognoso.

IL CASO

Ex Grande Fratello alle consultazioni Ironia sul web

Ironia su Facebook e Twitter per la presenza di un ex concorrente del «Grande Fratello» alle consultazioni per il nuovo governo. Si tratta di Rocco Casalino, protagonista della prima edizione del reality show e oggi attivista cinquestelle.

Dopo avere dovuto ritirare la sua candidatura alle regionali lombarde in seguito alle polemiche scoppiate all'uscita sulla stampa del suo nome (e della sua storia), Casalino lavora ora all'ufficio stampa del movimento e in questa veste ieri mattina ha partecipato all'incontro tra il leader del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, e i gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle, trasmessa in diretta in streaming. Di qui l'ironia subito fiorita in rete, con l'accostamento tra «il confessionale» della casa del Grande Fratello e la sala del Cavaliere a Montecitorio in cui si è svolta la riunione.



Un'immagine della diretta streaming dell'incontro Bersani-5 Stelle

Lo scrivano di Melville e quel no dei grillini

IL COMMENTO

VALERIA VIGANÒ

● **C'È CHI DICE NO. NO, IO NON CI STO. NO, IO NON CI STO. È PRESTO DETTO, È PRESTO FATTO.** Basta dire no. Il valore del no è un valore assoluto. Il no è contro per principio. Può anche fregarsene dei contesti, è un'idea di per sé. Questo devono aver pensato gli uomini e le donne a stelle paladini della protesta contro un assoluto malaffare sul quale il compromesso non si può giustamente aprire. Nessun compromesso. Bartleby lo scrivano, eccelsa creatura di Melville, rispondeva a ogni richiesta con un «preferirei di no» certamente più

aggraziato ma altrettanto definitivo. Come Gianni Celati sostiene nella stupenda prefazione al racconto di Melville, vi è un fondo di indifferenza in una simile risposta, una non appartenenza, un isolamento. Di un uomo che mette in atto il rifiuto costante e ripetuto come unica azione e manifestazione di libero arbitrio. Ma se Bartleby, invece di uno scrivano a cui, come sottoposto, non resta che ubbidire o, come fa lui, decidere se eseguire il compito oppure no, fosse stato un capoufficio, o meglio ancora il direttore generale, gli sarebbe stato possibile rispondere con un diniego al suo compito da assolvere? Avrebbe potuto esimersi dal suo dovere e responsabilità? Chi dice no alla protervia corrotta, alla

In streaming va in onda la «guerra dei mondi»

- **L'incontro tra Bersani e i Cinquestelle**
- **Lombardi: sembra di essere a Ballarò**
«No, questa è roba seria»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine Roberta Lombardi, la «poliziotta cattiva», ringrazia Bersani solo ed esclusivamente per la concessione della diretta streaming. «S'immagini, per così poco», replica il leader Pd, che di fronte alla coppia novista, tutta Rete e 2.0, sceglie mezz'ora di bersanesse puro.

«O si va a messa o si sta a casa», è la frase cult che utilizza per spiegare al «poliziotto buono» Crimi che l'idea di prendere dal programma Pd quello che piace «à la carte», non è percorribile. In questa mezz'ora di consultazioni

che entrerà a suo modo negli annali di comunicazione politica, Bersani non si camuffa, utilizza il solito mix tra il vecchio Pci e le metafore casarecce, «il governissimo sarebbe un coperchio politichista sulla pentola a pressione di un Paese che chiede il cambiamento...».

Lei, la poliziotta cattiva, arredatrice per case di lusso destinate a scicchetti e magnati russi, una passioncella imbarazzante per il fascismo delle origini e una mania per l'uso di parole inglesi ogni tre minuti, aspetta che il presidente incaricato concluda la sua premessa prendendo appunti. Quando tocca a lei, con la voce appena un po' flautata si affretta a camuffare la frase della sera prima, un virgolettato durissimo («Bersani è un impresentabile non lo voto neanche se si mette in ginocchio a chiedermi un lavoro...»). «Colgo l'occasione per dire che non è assolutamente... ma alla ventesima domanda dei giornalisti...». Non smentisce nulla, ma Bersani fa il signore: «Quante volte capita anche a me di leggere tra virgolette cose che non ho

detto...». E via sorrisi, imbarazzati.

Esaurita la pratica obbligata del fair play, l'arredatrice di lusso spiana il fucile: «Sentendola parlare mi sembrava di stare a Ballarò. Sono vent'anni che sentiamo queste parole senza che si realizzi nulla. Noi le parti sociali non le incontriamo, noi siamo le parti sociali, siamo i cassintegrati, gli studenti, i disoccupati...». E al leader Pd che aveva spiegato che «solo un insano di mente può avere la fregola di governare in questo momento», lei replica da rivoluzionaria di professione: «Noi siamo quegli insani di mente, perché abbiamo un progetto politico da qui a 30 anni e vogliamo riprenderci il nostro Paese. Noi abbiamo la credibilità».

Casaleggio e Grillo, incollati ai loro pc, non avrebbero chiesto di meglio. «Noi siamo credibili, non voi», ripete la portavoce, e sembra la Guzzanti quando imita velenosamente Barbara Palombelli.

Lui, il funzionario del tribunale di Brescia arrivato da Palermo, sta attentissimo, annuisce spesso. Sembra emo-

zionato, molto compreso nel ruolo, ma si vede che ha pochissima voglia di quei «Vaffa» che tanto piacciono al suo Capo ligure. E quando Bersani elenca le cose da fare, dal lavoro ai tagli agli sprechi agli esodati, lui scatta subito: «Su quelle il nostro sostegno sarà pieno». A tratti sembra persino dispiaciuto della linea durissima che deve tenere. «La fiducia in bianco sarebbe un atto molto forte... noi sinceramente adesso...». Bersani si tocca l'orecchio. «Ecco non ce la sentiamo di fidarci, forse vogliamo le prove...». Crimi non si accontenta, vuole spiegarsi meglio. «Ce ne deve dare atto onorevole Bersani, con tutta la bontà del suo impegno, noi abbiamo quarant'anni e negli ultimi venti c'è un elenco infinito di cose

...
Crimi tenta di dialogare: «Se almeno voi aveste fatto partire il lavoro nelle commissioni...»

che avremmo chiesto e voluto, dal conflitto d'interessi all'abolizione delle province alla legge elettorale». «Ci sentiamo di respingere la richiesta di una assunzione di responsabilità, noi siamo gli ultimi a doverci sentire responsabili della situazione...». Crimi sospira, ma ancora sente il bisogno di motivare un no che sa essere condiviso da meno dalla metà degli elettori. E che crea tanti tormenti nel suo gruppo al Senato. «Ecco, credo che possa comprendere questo nostro modo di vedere...».

ESECUTIVO GRILLINO

«Guardate che io vi rispetto», si sbraccia Bersani, spazzando via con una punta di umiltà l'equazione grillina tra tutti i partiti. «Io ho persino governato e qualche riforma l'ho fatta... adesso se si vuole si può - insiste il leader Pd - la fiducia si dà e si toglie, c'è anche modo di non darla consentendo al governo di nascere...». Poi riflette sull'ipotesi di un governo grillino: «Se pensate che sia possibile questa ipotesi, ne parleremo